Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 17

Artikel: Col microfono fra i nostri soldati

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710523

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

COL MICROFONO FRA I NOSTRI SOLDATI

Fin dal primo mese di mobilitazione venni incaricato dalla RSI di tenere delle trasmissioni per i nostri soldati. Erano semplici conversazioni fatte al microfono dello studio di Lugano: bivacchi ideali alla sera della domenica, ogni quindici giorni. Dopo una di queste trasmissioni, nella quale cercai di rendere le forti impressioni riportate alla esposizione nazionale, ricevetti una lettera, che mi mise in serio imbarazzo: perchè scritta in tedesco (che io non capisco) e soprattutto perchè veniva dall'Armeestab. Cosa poteva volere da me lo Stato Maggiore dell'Esercito? Feci un rapido esame di coscienza... Non mi pareva di aver detto cose fuori di posto o di aver tradito qualche segreto militare! Che poteva esserci? Andai, non senza trepidazione, dal nostro Aiutante, che gentilmente mi spiegò, presentandomi anzi le sue congratulazioni, il contenuto della lettera. Era un ordine del Capo della radio militare che mi chiamava a Berna, perchè ero stato designato quale Ufficiale radiocronista per la lingua italiana. I miei superiori della Sezione Radio dello Stato Maggiore dell'Esercito mi diedero ampie istruzioni, con determinate prescrizioni e ben definite restrizioni. I programmi da svolgere li avrei ricevuti da loro e li avrei realizzati in un primo tempo con la truppa ticinese, poi anche con le altre. Mi si raccomandava in modo particolare di essere assolutamente oggettivo: di ritrarre tutto sul posto, genuinamente, senza trucchi. Non bisognava tuttavia intralciare l'attività della truppa. Il compito, che aveva sicuramente per me delle attrattive di ordine ideale, mi spaventò per le previste e prevedibili difficoltà, che all'atto pratico e specialmente agli inizi si presentarono ancora maggiori. E non per cattiva volontà di chicchessia; chè anzi trovai la massima comprensione e larghezza di vedute nei miei superiori; la più generosa corrispondenza da parte degli Ufficiali e della truppa; l'intelligente e attiva collaborazione dei tecnici e degli annunciatori della Radio. Ma le difficoltà sorgevano quasi all'improvviso per tanti imponderabili! «Dal dire al fare c'è di mezzo il mare»; che differenza fra ciò che si progetta a ciò che si realizza! ... È bene che gli ascoltatori conoscano queste difficoltà e sappiano quanto lavoro richieda una sola ora di trasmissione.

Ecco: ricevo da Berna un tema da svolgere, interessante e molto ben elaborato; ma ... attuabile solo in parte, perchè mancano da noi quelle truppe o quelle armi speciali previste dal programma. E allora dopo aver comunicato ai miei superiori queste difficoltà, devo provvedere con altri soggetti realizzabili fra le nostre truppe attualmente in servizio.

Ma come si fa ad armonizzare tali aggiunte col resto? Per fortuna ho sempre trovato tanti canti e suoni, alcuni veramente originali. I nostri soldati cantano molto e suonano volontieri. Ma non fanno solo quello. Bisogna saper scegliere nell'attività della truppa gli esercizi che si prestano ad una radiotrasmissione: non si può riempire un'ora intera di spiegazioni verbali! (Ho una vera fobia dei commenti e di certe descrizioni più o meno efficaci: preferisco, per quanto è possibile, lasciar parlare i soldati e trasmettere gli esercizi nella loro muta e scabra eloquenza). Pochi sono però gli esercizi radiogenici: molti rumori risultano informi, insignificanti o vengono completamente deformati. Quante azioni interessantissime a vedersi o a seguirsi nella loro esecuzione che non dicono più niente al microfono. Per di più il microfono non può essere trasportato ovunque: la macchina per la ripresa dei dischi, di rispettabile mole, non può abbandonare la strada. (Per aver tentato due o tre volte di farla passare per stradine di campagna o di montagna, malgrado tutta la maestria dell'autista l'abbiamo riportata con delle larghe ferite ai fianchi ...) Dalla macchina al posto di ripresa si estende, è vero, il cavo annesso, ma questo non è indefinito, nè lo si può far passare ovunque: Si ricorda, ingegnere, quanto s'è tribolato una sera per farlo arrivare nelle gallerie, dove i nostri fucilieri, trasformati in minatori, stavano lavorando giorno e notte a preparare nidi solidissimi di mitragliatrici? Un'altro cavo, anch'esso limitato, deve raggiungere una presa elettrica poichè gli accumulatori della macchina non fanno miracoli di rendimento. Poi ci furono le difficoltà del freddo: per imprimere bene i dischi ci vuole una determinata temperatura (15—18 gradi). Immaginate le difficoltà di ottenere tale temperatura nell'interno della vettura quando fuori si hanno 10 o anche 15 gradi sotto zero. E questo difficile riscaldamento si ottenne con apparecchi elettrici supplementari aggiunti, quando la macchina era ferma, al riscaldamento a spirito, assolutamente insufficientemente. Anche quando arrivammo all'ora indicata s'è dovuto più di una volta aspettare un'ora e più, perdendo persino il soggetto ... Una sera, ad una cena di compagnia, mentre gli uomini erano al «diapason» massimo per la ripresa di canti poderosi, ardenti, la macchina era troppo fredda... e quando la macchina ebbe acquistato il debito calore, gli uomini avevano perso il loro! Non parlo del vento che ti rovina ogni ripresa all'aperto con un rumore forte ed antipatico che soverchia ogni altro suono.

E poi m'è capitato, parecchie volte, di fermarmi più del previsto per raccogliere del materiale fuori programma assai interessante.

Questi contrattempi ne provocano altri: il programma della giornata stabilito con orari precisi (non bisogna perdere neppure un minuto per arrivare alle varie unità, ripartite in località distanti,) viene tutto scombussolato; arrivando notevolmente in ritardo non si trova più l'unità a disposizione... La macchina, soprannominata da noi famigliarmente: «carro armato», non può far miracoli. Anche lanciata a piena velocità essa raggiunge in discesa, i sessanta orari! In salita, poverina, (malgrado tutti i nostri suggerimenti... «gas, gas, bisögna tegnila sö da gir» l'autista olimpico ci risponde: «sa po migna»...) bisogna lasciarla andare al passo, anche se le si fa eseguire una marcia serpentina: «per ridurre un po' la pendenza», dice il capotecnico, abituato ai calcoli infinitesimali. Ma anche quando si arriva a tempo, capitano dei contrattempi... un ordine superiore ha spostato l'unità o la sezione... Oppure certi uomini (quelli appunto che sono necessari: i butta-

fuori, i tenori di spalla, i primi violini; i ghitarristi) sono partiti in congedo... Oppure c'è stato allarme notturno... O c'è stata distribuzione del soldo, proprio alla vigilia e per di più in coincidenza con un compleanno... e allora s'è cantato un po' troppo, anche all'aria fredda, umida; le voci sono impresentabili...

Altra difficoltà seria, serissima: il timore riverenziale del microfono. Non si può mica presentarsi ai soldati col microfono in tasca; bisogna pur mostrare quell'ordigno imbarazzante... e allora addio semplicità, spontaneità: o si sale in cattedra, o ci si impapina!

Far leggere, non far leggere?! Questione seria! A far leggere c'è il pericolo che si noti fin troppo la lettura; a non far leggere c'è il pericolo che non si rimanga spontanei. Ho trovato una soluzione di mezzo, abbastanza buona e che salva la spontaneità assieme alla sicurezza: si lascia parlare, dapprima senza microfono, naturalmente, come viene; si fa mettere subito in iscritto ciò che è stato detto così semplicemente, e lo si legge poi al microfono.

Quando s'è raccolto il materiale *tant bien que mal* il lavoro non è finito. Si portano i dischi, come sono, allo studio. Là bisogna riudirli e catalogarli, perchè, nella fretta e fra le cento preoccupazioni della ripresa, non è stata possibile tenerne una nota precisa e sicura (alcuni dischi vennero ripetuti; poi l'ordine di incisione non è quasi mai quello di esecuzione! I dischi vengono incisi sulle due facce e i tecnici non possono sapere ciò che ha in mente il regista!). I generosi e abili annunciatori della Radio, che aiutano il cronista in questo ingrato lavoro, si smarriscono nel dedalo delle facciate che si susseguono con passaggi difficili o con salti acrobatici. Alcuni dischi poi non vanno dati per intero ma devono incominciare a un determinato punto e terminare ad un altro; lavoro non sempre facile. Quando tutto il materiale è finalmente debitamente disposto, bisogna calcolarne la durata e le proporzioni. E allora ecco altri guai... Il materiale raccolto sorpassa l'ora prescritta... (si ha sempre timore che non ci sia abbastanza roba... oppure c'è stata qualche lungaggine...); bisogna lavorare di forbici; ma coi dischi non è facile; tanto più se si vuol mantenere un certo nesso logico. Se poi all'ultimo momento viene in mente al regista qualche cambiamento per snellire un po' l'assieme si deve riprendere la ripartizione cabalistica dei dischi.

Quando si arriva, per forza o per amore, ad una soluzione definitiva (anche se il cronista non è soddisfatto) egli deve ancora redigere i passaggi orali da dire al microfono dello studio al momento stesso della trasmissione. Può capitare infine, malgrado la più accurata preparazione, che si guadagni mezzo minuto di qui e mezzo di là e così verso la fine ci si accorge che avanzano cinque o sei minuti. Allora «in extremis» bisogna provvedere con qualche inserimento, il più organico possibile...

Cose che capitano anche perchè si è troppo incalzati dal tempo; ne manca sempre sia per l'incisione che per le prove... E taccio di parechie altre difficoltà.

Malgrado però tutte queste difficoltà, che andranno diminuendo sicuramente col maturar dell'esperienza... e malgrado i difetti dell'esecuzione (che sento io al vivo per il primo), sono felice quando mi arriva l'eco, verbale o scritta, della gioia procurata alle famiglie dalle trasmissioni militari: o quando leggo negli occhi lucidi dei soldati la felicità di farsi sentire a casa!

Ciò che importa soprattutto è di far vivere più intimamente il popolo con l'esercito; di far sentire a quei di casa, gli esercizi, le conversazioni, i canti, i saluti, dei loro, dei nostri soldati; di comunicare con il loro spirito, accentrando gli animi di tutti in un grande comune ideale: la difesa della Patria. Cap. *Don Giugni.*

Per l'assistenza dei nostri soldati:

Il „Dono Nazionale Svizzero"

Questa fondazione viene in aiuto dei militari e delle loro famiglie quando l'indennità per perdita di salario, i soccorsi militari e le prestazioni dell'assicurazione militare non permettono più di rimediare al bisogno causato dal servizio militare. *Le casse di soccorso delle unità di truppa* si prefiggono l'identico scopo: lo stesso dicasi delle *fondazioni cantonali Winkelried,* che si curano in modo speciale delle famiglie dei militari morti in servizio.

Le domande tendenti ad ottenere dei soccorsi da parte del D. N. S. devono essere indirizzate:

all'*Ufficio centrale delle opere sociali dell'Esercito del Dipartimento militare federale,* Monbijoustrasse 7, Berna, per la Svizzera di lingua tedesca,

all'*Ufficio delle opere sociali dell'Esercito,* 16, place Madeleine, Ginevra, per la Svizzera romanda,

al *«Dono Nazionale Svizzero per i nostri Soldati e le loro Famiglie»,* Chiasso, per la Svizzera di lingua italiana.

L'ufficio centrale e gli uffici regionali decidono sulle domande di soccorso dopo aver fatto controllare esattamente, sul posto, le indicazioni fornite sulla situazione del richiedente. La decisione è in seguito comunicata al comandante d'unità.

L'Ufficio centrale di Berna e gli uffici regionali forniscono pure *biancheria personale* ai soldati *bisognosi.* I soldati interessati devono indirizzare le richieste al proprio comandante di unità.

L'Ufficio centrale e gli uffici regionali danno anche dei consigli ai militi o alle loro famiglie nelle questioni che concernono l'indennità per perdita di salario, i soccorsi militari, l'assicurazione militare, ecc.

Lavanderie di guerra

Le lavanderie di guerra a Berna, Basilea, Losanna, Bellinzona e Zurigo lavano e raccomodano gratuitamente la biancheria dei soldati *bisognosi* che non hanno famiglia. Gli svizzeri ritornati dall'Estero, le cui famiglie abitano all'Estero, possono ricorrere ai servizi di una lavanderia di guerra anche se non sono bisognosi. Non di rado esistono nelle località di stazionamento delle associazioni femminili che si incaricano molto volontieri di questo lavoro.